
PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

ANNO XXXIV (2020)

NUOVA SERIE



PROVINCIA PICENA "S. GIACOMO DELLA MARCA" DEI FRATI MINORI



eum edizioni università di macerata

PICENUM SERAPHICUM

RIVISTA DI STUDI STORICI E FRANCESCANI

Ente proprietario

Provincia Picena "San Giacomo della Marca" dei Frati Minori
via S. Francesco 52
60035 Jesi (AN)

in convenzione con

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata

Consiglio scientifico

Felice Accrocca, Giuseppe Avarucci, Francesca Bartolacci, Simonetta Bernardi †, Monica Bocchetta, Rosa Marisa Borraccini, Giammario Borri, Vincenzo Brocanelli, Giuseppe Buffon, David Burr, Alvaro Cacciotti, Alberto Cadili, Maela Carletti, Maria Ciotti, Mario Conetti, Jacques Dalarun, Maria Consiglia De Matteis, Carlo Dolcini, Kaspar Elm, Christoph Flüeler, György Galamb, Gábor Győriványi, Robert E. Lerner, Jean Claude Maire-Vigueur, Alfonso Marini, Enrico Menestò, Grado G. Merlo, Jürgen Miethke, Antal Molnár, Massimo Morroni, Lauge O. Nielsen, Roberto Paciocco, Letizia Pellegrini, Luigi Pellegrini, Gian Luca Potestà, Leonardo Sileo, Andrea Tabarroni, Katherine Tachau, Giacomo Todeschini

Consiglio direttivo

Roberto Lambertini (direttore), Francesca Bartolacci (codirettrice), Monica Bocchetta, Maela Carletti, p. Lorenzo Turchi

Comitato di Redazione

Alessandra Baldelli, p. Marco Buccolini, p. Ferdinando Campana, Laura Calvaresi, p. Simone Giampieri, p. Gabriele Lazzarini, Luca Marcelli, Gioele Marozzi, Chiara Melatini, p. Valentino Natalini, Annamaria Raia

Redazione

Dipartimento di Studi Umanistici-Lingue, Mediazione, Storia, Lettere, Filosofia
corso Cavour, 2
62100 Macerata
redazione.picenum@unimc.it

Direttore responsabile

p. Ferdinando Campana

Editore

eum edizioni università di macerata
Corso della Repubblica, 51 – 62100 Macerata
tel (39) 733 258 6081 fax (39) 733 258 6086
<http://eum.unimc.it>
info.ceum@unimc.it



eum edizioni università di macerata

Indice

3 Editoriale

Studi

7 Chris Schabel
Francesco d'Appignano, *Lector* in Naples in 1321

13 Andrea Nannini
Idee di perfezione divina. La dottrina delle idee tra Giovanni Duns Scoto e Francesco d'Appignano

35 Francesco Fiorentino
Idee divine secondo Francesco di Appignano

53 Marina Fedeli
La relazione della creatura a Dio tra dipendenza positiva e negativa in Francesco d'Appignano

71 Fabio Zanin
La predicabilità dell'essere in Francesco d'Appignano. La relazione creatore/creatura tra univocità ed equivocità

89 Tiziana Suarez-Nani
Una sfida alla fisica aristotelica: Francesco di Appignano e la multi-localizzazione dei corpi

105 Alice Lamy
L'ombre du platonisme mathématique critique dans la conception des êtres quantitatifs absolus chez Francesco d'Appignano (l'infini, le temps, le nombre)

123 Antonio Petagine
Immortalità dell'anima: la posizione di Francesco d'Appignano all'interno del dibattito francescano tra il XIII e il XIV secolo

- 141 Maela Carletti
Ad butilitatem comunis: i libri iurium marchigiani del Duecento tra ideologia e pragmatismo

Note

- 157 Alessandro Giostra
Cecco d'Ascoli e i motori celesti
- 173 Chris Schabel, Roberto Lambertini
New Evidence for the Reception of the Michaelist Treatise *Allegationes de potestate imperiali* (1338-39): The *Parvum Decretum* of Pierre Ceffons and the *Somnium Viridarii*
- 179 Michele Spadaccini, Philipp Burdy
Das *Provinciale ordinis fratrum minorum* (Italien, 14. Jh.). Neuedition und Analyse: Mitteilungen zu einem Forschungsprojekt
- 189 Francesca Ghergo, Roberto Lamponi
Summer School "Scuola di Paleografia e Storia (SPeS)" Potenza Picena
- 195 Maela Carletti
Fucine della memoria a San Ginesio: edizione 2020

Schede

- 201 Roberto Lambertini, *Francesco, i suoi frati e l'etica dell'economia: un'introduzione. Francis, his Friars and Economic Ethics: an Introduction*, Cisam, Spoleto 2020, 96 pp. (M. Carletti); Paolo Evangelisti, *Dopo Francesco, oltre il mito. I frati Minori fra Terra Santa ed Europa (XIII-XV secolo)*, Viella, Roma 2020, 295 pp. (A. Baldelli); Wilhelm von Ockham, *De iuribus Romani Imperii - Das Recht von Kaiser und Reich (III.2 Dialogus)*, tradotto e introdotto da Jürgen Miethke, 2 voll., Freiburg-Basel-Wien 2020, 829 pp. (R. Lambertini); Sylvain Parent, *Le pape et les rebelles. Trois procès pour rébellion et hérésie au temps de Jean XXII (Marche d'Ancône, Romagne, Lombardie)*, (Sources et documents publiés par l'École française de Rome, 9), l'École française de Rome, Roma 2019, 744 pp. (R. Lambertini); Francesco Di Ciaccia, *Guerra carestia peste con i frati cappuccini nell'opera manzoniana*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2020 (Centro Studi Cappuccini Lombardi. Nuova serie, 6), 549 pp. (G. Marozzi).

Note

Cecco d'Ascoli e i motori celesti

Alessandro Giostra

Introduzione

La questione dei motori celesti è tra quelle che hanno animato la filosofia naturale durante il Medio Evo. La maggior parte degli autori di quel periodo ha aderito alla visione che identifica nelle intelligenze angeliche i motori delle sfere. Sebbene i sostenitori di questa interpretazione possano essere trovati anche nelle epoche rinascimentale e moderna, nella prima metà del XIV secolo la teoria dell'*impetus* di Buridano rappresenta una sorta di spartiacque tra vecchie e nuove concezioni¹. Il filosofo francese ha rifiutato l'idea degli angeli motori, non essendovi nelle Scritture alcun riferimento a questo loro ruolo nel cosmo, e ha attribuito a Dio l'inizio del movimento universale. In questo modo l'*impetus* ha anticipato il principio di inerzia, una delle tre leggi fondamentali della fisica newtoniana. Nota agli storici del pensiero scientifico è la posizione di Pierre Duhem che ha visto nell'*impetus* una conseguenza della condanna del 1277 e un essenziale passo in avanti verso la moderna scienza della natura².

Come per altri aspetti della cosmologia medievale, anche la discussione relativa ai motori delle sfere parte dai testi aristotelici, per poi passare attraverso l'astronomia tolemaica e le posizioni dei pensatori arabi. Nella *Metafisica* Aristotele afferma l'esistenza di sostanze immobili che causano il moto eterno dei cieli. In quanto al loro numero, esso dipende dal numero complessivo dei movimenti celesti e delle corrispondenti sfere. Secondo Aristotele vi sono 55 sostanze separate che condividono con il primo motore il fatto di essere eterne e distinte dalla materia³. Nel *De Coelo*, invece, Aristotele considera l'etere come elemento dotato naturalmente del moto circolare⁴. In altri passi della stessa opera lo Stagiritica dichiara che i cieli sono esseri divini e viventi; in quanto tali, sono dotati del principio insito che determina il loro movimento e la direzione dello stesso⁵.

¹ Per un'aggiornata sintesi sulla filosofia naturale di Buridano: J. Zupko, *John Buridan*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Fall 2018 Edition), ed. E. N. Zalta, URL = <<https://plato.stanford.edu/archives/fall2018/entries/buridan/>>

² A. Giostra, *Duhem e le origini cristiane della scienza*, «Nuova Umanità», 228 (2017), pp. 79-90.

³ Aristotele, *Metafisica*, XII 1073 a 13 – 1074 b 14.

⁴ Aristotele, *De Coelo*, I 269a 5-269b 14.

⁵ Aristotele, *De Coelo*, I 284b 25-30a 13 – I 285 a33. Per quanto concerne il dibattito contemporaneo sull'interpretazione di questi testi aristotelici si rimanda a H. Wolfson, *The problem of the souls of the spheres from the*

Nonostante la presenza di alcune differenze nei contenuti delle sue opere principali, vi sono nei lavori di Cecco d'Ascoli aspetti comuni che delineano la sua visione del cosmo. Essa si colloca a metà tra un'impostazione ortodossa, accettabile secondo i parametri della teologia cristiana, e una concezione panteista e animista. Dai suoi testi, per esempio, emerge l'adesione al sistema emanatistico proposto da Avicenna come un modello di tipo panteista, ma che mantiene principi come la dipendenza dell'universo da Dio e il libero arbitrio dell'uomo⁶.

In questa prospettiva si può inquadrare anche la posizione di Cecco sul problema dei motori celesti che è l'argomento di questo lavoro. Egli sostiene la funzione essenziale delle intelligenze angeliche come tramite tra la divinità e gli esseri umani, in un universo in cui gli influssi astrali sono alla base di una catena di corrispondenze, dalle quali dipendono la vita del cosmo e il processo della conoscenza.

Il De Eccentricis et Epicyclis

Nel *De Eccentricis et Epicyclis*⁷ Cecco difende apertamente l'astronomia tolemaica e, più precisamente, il sistema delle 'tre sfere' escogitato da Ruggero Bacone per conferire realtà fisica alle traiettorie planetarie e preservare la precisione del modello di Tolomeo. Questa scelta induce l'ascolano a criticare quegli autori che rifiutano la teoria tolemaica in nome dell'astronomia omocentrica di origine aristotelica. In particolare, Averroè e Al-Bitrogi sono i bersagli della sua critica. Secondo Al-Bitrogi i pianeti non si muoverebbero verso oriente, in senso contrario al movimento complessivo della volta celeste. Per l'astronomo arabo gli orbi avrebbero un solo motore, quello della prima sfera che impartisce un unico movimento verso occidente. La trasmissione dell'energia alle altre sfere sottostanti comporterebbe una dissipazione dell'energia stessa e un conseguente ritardo progressivo accumulato dalle sfere dei pianeti, la cui entità dipenderebbe dalla loro lontananza dal primo motore. Il moto dei pianeti verso oriente, pertanto, sarebbe solo apparente, essendo dovuto al loro ritardo a causa della distanza dalla sorgente primaria.

Comunque, senza nulla togliere a un filosofo così rilevante, tale visione non è plausibile: ciò coincide, come si vedrà più avanti, con la teoria di Alpetragio che dice nella sua *Astrologia* che i cieli sono distinti,

Byzantine commentaries on Aristotle: through the Arabs and St. Thomas to Kepler, «The Dumbarton Oaks Papers», 16 (1962), pp. 65-93.

⁶ Sulla vicinanza al modello avicenniano insiste anche A. Beccarisi, *Cecco d'Ascoli filosofo*, in *Cecco d'Ascoli: cultura, scienza e politica nell'Italia del Trecento*, Atti del convegno tenutosi ad Ascoli Piceno, 2-3 dicembre 2005, a cura di A. Rigon, Roma 2007, pp. 135-151.

⁷ Quest'opera è tradita dal ms. Parma, Biblioteca Palatina, 984, ff. 82r-85r. I passi riportati in questo lavoro sono ripresi dalla traduzione presente in: A. Giostra, *La questione dei moti planetari nel De Eccentricis et Epicyclis di Cecco d'Ascoli*, in *Atti del VI Convegno Internazionale su Francesco di Appignano*, a cura di D. Priori, Appignano del Tronto 2013, pp. 222-247. Tale traduzione è basata su una revisione del testo rispetto all'edizione di G. Boffito (*Il "De Eccentricis et Epicyclis di Cecco d'Ascoli" nuovamente scoperto e illustrato*, Firenze 1905) e di G. Federici Vescovini (*Pietro D'Abano. Trattati di Astronomia*, Padova 1992, pp. 371-394).

ma sono tutti concentrici alla terra e messi in moto dall'orizzonte verso occidente dal primo motore, poiché non hanno un altro motore oltre a quello. Essendoci, dunque, un solo e semplice motore, occorre che in tutti i cieli ci sia un solo movimento che ha più forza in quella sfera che immediatamente si congiunge al motore stesso, piuttosto che in quella che è distante da esso. E perciò quando il primo mobile, mosso dal primo motore, compie la sua traiettoria circolare partendo da un punto e tornando verso lo stesso, la seconda sfera ancora non porta a termine lo stesso movimento, ma dista dal punto dal quale inizia il suo movimento, e così, discendendo attraverso tutte le sfere, il movimento è sempre più lento in quella inferiore rispetto alla superiore a causa della distanza dalla prima intelligenza motrice; questi rallentamenti vengono rilevati dalla nostra osservazione e danno l'impressione che i corpi celesti in movimento, cioè i pianeti, si muovano da occidente verso oriente⁸.

Più avanti nel testo Cecco riprende la descrizione della teoria di Al Bitrogi, specificando come essa pretenda, in maniera del tutto erronea, di spiegare anche il fenomeno delle retrogressioni planetarie.

Dicevano di tutti i moti inferiori che il moto si realizza da oriente verso occidente così come si muove la prima sfera, cioè il primo mobile nell'ordine delle sfere mobili, e che tutte le inferiori e le superiori sono mosse da un'unica energia del primo movimento, ma hanno definito questa energia più forte in quella sfera che è più vicina al primo motore e più debole in quella che maggiormente dista dallo stesso; pertanto, quando la sfera porta a termine il suo percorso circolare, allora quella inferiore è un po' in ritardo rispetto all'intero compimento del percorso. Così, secondo gli stessi autori, a causa dei rallentamenti di questo genere sembra che in qualche modo si muovano da occidente verso oriente e che a volte compiano retrogradazioni, a volte siano vicine e a volte distanti⁹.

L'astronomo ascolano replica a questa visione con una serie di argomentazioni, alcune delle quali fondate su un'evidenza osservativa immediata. Il moto diurna di tutta la volta celeste verso ovest, così come quello planetario in direzione opposta, rappresentano per lui certezze indubitabili. La presenza di un solo motore per tutti i corpi celesti è incompatibile con l'estrema varietà dei loro moti. Di fronte a questa verità facilmente riscontrabile, l'unica possibilità rimane quella di affermare l'esistenza di più di un motore.

Inoltre vi è un'altra esperienza concreta contraria a questa teoria; vediamo il moto diurna svolgersi da oriente verso occidente; pertanto è impossibile che uno stesso corpo si muova simultaneamente di due movimenti contrari, e ciò sia se dovuto a un solo motore, sia se dovuto a diversi motori; pertanto la sua teoria non è giusta, al momento in cui pone un solo motore¹⁰.

Anche l'autorità di Aristotele viene invocata da Cecco a sostegno delle sue idee. Il filosofo greco ha perfezionato il modello omocentrico, già proposto da Eudosso e Callippo. Nonostante che l'astronomo ascolano stia respingendo le tesi dei sostenitori della cosmologia omocentrica, il testo aristotelico è un'ottima fonte per contestare l'idea di un solo motore che possa giustificare la complessità dei moti planetari.

⁸ *Ibid.*, p. 230.

⁹ *Ibid.*, p. 234.

¹⁰ *Ibid.*, p. 231.

Contro Alpetragio si esprime Aristotele nel dodicesimo libro della Metafisica, nel quale, investigando il numero dei motori in base a quello dei moti, indica più movimenti nel sole, nella luna e negli altri pianeti. Pertanto il cielo non si muove a causa di un solo e semplice motore e, di conseguenza, neanche di un solo moto¹¹.

Cecco fa anche notare come in un sistema planetario armonico e regolato, i presunti ritardi tra le sfere dovrebbero evidenziare un rapporto ben preciso. Tutto ciò non si riscontra dai tempi delle rispettive orbite, che mancano proprio di tale necessaria proporzionalità.

Se tale ritardo delle sfere inferiori, che si muovono intorno ai poli della sfera dei segni, provocasse il ritardo che viene osservato da occidente a oriente, allora dovrebbe provocarlo in modo proporzionale discendendo dalla sfera più alta a quella più bassa. Ciò non accade in quanto Saturno compie la sua orbita in trent'anni, Giove in dodici, con un rapporto di un terzo rispetto a Saturno, Marte compie la sua orbita in due anni, con un rapporto rispetto al moto di Giove di meno di un sesto, il sole lo compie in un anno con un rapporto rispetto a Marte di meno della metà. E procedendo verso il basso allo stesso modo, non si trova conservata una sola proporzione¹².

Nel prosieguo di questo scritto Cecco espone altri argomenti contro la teoria di Al-Bitrogì. Uno di questi fa riferimento a una tra le maggiori difficoltà del modello omocentrico, cioè la sua incapacità di giustificare le variazioni nelle distanze dei corpi celesti. L'ascolano, inoltre, porta l'esempio di un fenomeno astronomico preciso, cioè la retrogressione di Saturno nell'estate del 1322 che può essere spiegata solo con l'adozione di eccentrici ed epicicli¹³.

Come già detto, in questo lavoro, scritto per i suoi studenti¹⁴, Cecco dichiara la sua totale fiducia nel modello delle tre sfere, ideato da Ruggero Bacon¹⁵. Si tratta di un sistema complicato di orbite in grado di salvare le apparenze alla pari di quello tolemaico e di presentare anche alcune ragioni fisiche, assenti nell'*Almagesto*. Il nostro autore specifica che all'interno di ogni sfera totale, le singole sfere parziali sono perfettamente sincronizzate nei loro movimenti, essendo dotate ognuna di un motore proprio.

Qualunque di queste sfere poi ha un motore proprio grazie al quale si muove in modo peculiare, tuttavia le due estreme, benché si muovano con movimenti vari e tra loro disuguali, hanno tuttavia moti proporzionali, in modo che una determinata parte di quella inferiore è sempre posizionata sotto una determinata parte di quella superiore, cioè la parte più grande di quella inferiore sotto quella più piccola della superiore, e viceversa¹⁶.

¹¹ *Ibid.*, pp. 232-233.

¹² *Ibid.*, p. 233.

¹³ *Ibid.*, p. 233. Questo riferimento a un'osservazione astronomica permette di datare con una certa precisione questo scritto nel periodo tra il 1323 e il 1324.

¹⁴ *Ibid.*, p. 224: «Pertanto io, Cecco d'Ascoli, il più umile allievo di questa vita, mi accingo a compilare un trattato sugli eccentrici e gli epicicli a beneficio dei miei studenti».

¹⁵ P. Duhem, *Un fragment inédit de l'Opus Tertium de Roger Bacon: précédé d'une étude sur ce fragment*, Ad Claras Aquas 1909. Ora si può leggere nell'edizione aggiornata: Roger Bacon, *Opus Tertium*, II, capp. 101-103, ed. N. Egel, Hamburg 2019, pp. 809-847.

¹⁶ Giostra, *La questione dei moti cit.*, p. 241

Nei cieli vi è una natura comune in quanto al genere, ma una molteplicità di forme sostanziali. Questa visione, di origine albertina, afferma la pluralità delle sfere e il loro moto intorno a diversi centri. Nel commento al *De Coelo* Alberto Magno spiega come la struttura degli astri differisca per spessore e rarefazione da quella delle altre parti delle sfere; lo stesso tipo di differenza si ritrova tra le diverse stelle¹⁷. La diversità nei moti celesti, inoltre, comporta l'impossibilità di ritenere i cieli come una struttura continua¹⁸. Le sfere, dunque, hanno identica natura rispetto al genere, ma la specie presenterebbe diverse forme sia nei corpi celesti che negli orbi. I corpi celesti nelle stesse sfere non avrebbero differenze sensibili, mentre quelli in sfere diverse sarebbero differenti per la specie¹⁹. Cecco spiega anche che la correlazione tra i moti celesti e i processi elementari di generazione e corruzione implica la varietà dei movimenti astrali, l'impossibilità di un moto unico che si trasmetta per contatto fino alle ultime sfere, e la presenza di un intelletto che assicuri la regolarità del moto emettendone l'energia spirituale.

Pertanto affermo che la quinta essenza è della stessa natura in generale e non nelle singole parti; l'indizio di ciò è nel fatto che essa è divisa in molti cieli: la sua divisione comporta per forza l'esistenza di una diversa forma sostanziale. La diversità delle forme sostanziali, a sua volta, determina l'esistenza di specie diverse. E pertanto non è strano che le cose di specie diversa si muovano intorno a diversi centri, purché i loro moti vengano comunemente rapportati a un unico centro, cioè il centro dell'universo. E poiché il moto dei cieli superiori avviene a contatto con quello di generazione e corruzione dei corpi inferiori, poiché il moto di generazione non proviene da un solo movimento né da molti movimenti che si svolgono allo stesso modo, è necessario che gli stessi cieli o abbiano molti moti o altrimenti che i moti superiori non provengano da una natura motrice ma dall'intelletto. Di conseguenza non è sufficiente nei moti dei corpi superiori cercare quelle cose che sono relative soltanto alla natura fisica, anzi occorre credere che vi siano così i motori dei diversi cieli e che vi siano moti diversi degli stessi correlati ad un

¹⁷ Esiste un'edizione critica recente: Albertus Magnus, *De Coelo et Mundo*, lib. II, tr. III, c. 4, ed. P. Hossfeld, Münster in Westfalen 1971 (Opera omnia. Editio Coloniensis, V.1), pp. 148-149: «Cum igitur constet tam ratione quam ex auctoritate omnium Peripateticorum, quod differant partes cujuslibet circuli non stellatae, sive sint fixae, sive planetae, videbitur quod partes orbium non stellatae differant specie a stellis. Idem autem videtur et de ipsis inter se stellis».

¹⁸ *Ibid.*, p. 149: «Videmus autem orbem esse divisum in multas partes per hoc quod videmus accessiones et praeventiones stellarum fieri differentes: quod esse nullo modo posset existente ipso continuo: quia continui una parte mota, movetur et alia per aequalem distantiam semper sequens aut praecedens in continuo, quod nullo modo videmus in stellis orbis: ergo non totus orbis est continuus».

¹⁹ *Ibid.*: «Propter quod sine prejudicio aliorum videtur mihi dicendum, quod ea quae quaeruntur de orbe, duo sunt, quorum unum est natura ipsius, et alterum quantitas eius, et quantitas motus ipsius. Et quaerendo naturam ipsius, demonstrative quidem possumus invenire in universali quod est rotundus, et quod motus eius est circularis secundum naturam eius in specie, et in particolari non possumus invenire per demonstrationem, nec ad hoc inveniuntur Philosophi qui ante nos fuerunt aliquam induxisse demonstrationem. Sed quantitatem ipsius et quantitatem motus eius bene invenerunt Philosophi per demonstrationes [...] Quod ergo nobis videtur probabilius in ista questione, est quod orbis in genere sit naturae unius, sed in specie naturarum et formarum diversarum tam in orbibus quam in stellis [...] Et quod quaeritur de stellarum differentia inter se dicendum videtur quod stellae quae sunt in diversis orbibus differant specie: sed quae sunt in orbe uno, non habent tantam differentiam. Et quod objicitur de differentia proprietatis et operationum stellarum, videtur quod si stellae sint in orbe uno sicut sunt fixae, quae forte secundum omnes Philosophos praeter unum solum qui hoc trahit in dubium, sunt in caelo uno: tunc sunt eiusdem speciei, et nobiliores illius individui orbis sunt multae, sicut infra dicemus: et vires et motores eius sunt multi. Sed quae sunt in diversis orbibus, sunt diversarum specierum, et diversorum motorum».

moto unico. E così vi sono parti che sono mosse da quei motori in modo diverso e luoghi diversi ai quali i loro moti sono ricondotti: i luoghi di riferimento sono appunto i centri. E questo è quanto per tale argomento²⁰.

Nel *De Eccentricis et Epicyclis* Cecco dichiara la sua fiducia nel sistema cosmologico emanatista di Avicenna, che parte dal Primo Causato per giungere al *Dator Formarum*. Si vedrà che ulteriori dettagli in tal senso possono essere rinvenuti nel suo commento alla *Sfera*.

Di questi concetti si appropria Avicenna. Il filosofo arabo infatti afferma che vi è una certa intelligenza prima, ragione del moto universale e primo principio di tutto il processo causale. Le intelligenze seconde, invece, come afferma lo stesso Avicenna, sono ordinate in dieci livelli. Di esse, la prima muove il cielo dal moto uniforme cioè il primo mobile, la seconda la sfera delle stelle fisse, la terza la sfera di Saturno, la quarta quella di Giove, la quinta muove la sfera di Marte, la sesta quella del Sole, la settima quella di Venere, l'ottava quella di Mercurio, la nona quella della Luna e la decima è l'intelligenza dalla quale l'intelligibile procede sulle nostre anime; quest'ultima è l'intelligenza del mondo terreno e la chiamiamo intelletto agente²¹.

I motori nel commento alla Sfera

Anche nel suo commento alla *Sfera* del Sacrobosco²² Cecco dichiara la propria adesione alla tesi generalmente accettata dalla maggior parte degli astronomi medievali, fondata sull'esistenza di un motore principale che regola la funzione degli altri motori, conferendo loro l'energia necessaria al movimento. Questa interazione è alla base dell'armonia universale, nella quale rientrano anche i diversi effetti che i cieli causano nei processi di generazione e corruzione. Alla fine del passo che segue, l'ascolano, per chiarire il rapporto tra il primo motore e gli altri, cita come istanza concreta quella di un sasso scagliato.

Ad istam questionem breviter est dicendum, quia sententia communis est quod celum movetur ab uno universali motore et a pluribus particularibus, tamen omnes reducuntur ad primum motorem et regulantur per illum. Primus namque motor movet secundum allationem continuam uniformem que est causa continuationis uniformitatis in natura. Inferiores autem movent secundum allationem continuam sed non uniformem, quia obliquantur a meridie versus septentrionem et sunt causa difformitatis que sunt in generatione et corruptione. Unde ad formam rationum cum dicitur quod duobus mobilibus quorum unum in motu suo ab alio regulatur sufficit unus motor et plures superfluum, dico quod sufficit unus motor universalis et plures particulares non superfluum, quia si <c> mobilia sunt plura et motores sunt plures et particulares absque eo quod potentia superioris excludat potentiam inferioris vel econverso. Vel virtus motiva movet manum, manus movet lapidem, lapis autem aquam, tamen virtus est motor primus universalis et omnes alii particulares²³.

²⁰ Giostra, *La questione dei moti* cit., pp. 246-247.

²¹ *Ibid.*, p. 232.

²² Le citazioni del commento alla *Sfera* di Cecco sono riprese dall'edizione di questo testo da parte di L. Thorndike, *The sphere of Sacrobosco and its commentators*, Chicago 1949, pp. 343-411.

²³ Thorndike, *The sphere of Sacrobosco* cit., p. 350.

La parte centrale del passo appena riportato riprende le parole di una sezione della *Summa De Creaturis* di Alberto Magno, nella quale il filosofo di Colonia discute il rapporto tra il primo motore e quelli inferiori.

Primus enim motor secundum allationem continuam movet et uniformem, quae est causa uniformitatis et continuitatis in natura: inferiores autem movent secundum allationem continuam et non uniformem: quia obliquatur a Meridie versus Aquilonem, et sunt causa difformitatis quae est in generatione et corruptione²⁴.

Pertanto, la funzione del motore principale, corrispondente all'intelligenza divina, non rende l'esistenza degli altri motori superflua, in quanto l'energia del moto astrale viene emanata dal primo motore agli altri. Dalle parole seguenti risalta un altro aspetto particolarmente significativo della cosmologia dell'ascolano, cioè il tema della luce come veicolo dell'energia cosmica e strumento di azione della provvidenza divina. Le influenze celesti, in altre parole, si trasmettono tramite l'influsso luminoso e, come si vedrà nei passi de *L'Acerba* successivamente analizzati, illuminano l'anima umana mettendola nelle migliori condizioni per vivere il rapporto con Dio: «Ad secundam rationem est dicendum quod melius est ponere unum motorem universalem et prius quam multos particulares qui est deus. Dic quod verum est: possunt tamen poni nihilominus et alii motores sub eo quorum virtus in movendo est eis influxa a lumine bonitatis primi»²⁵.

Dopo aver illustrato il rapporto tra il primo e gli altri motori, ora Cecco passa ad affrontare la questione del loro numero. La gran mole di opinioni su questo aspetto della cosmologia induce il nostro autore a restringere il campo e a tenerne in considerazione solo due. La prima è quella espressa nella *Metafisica* di Aristotele, secondo cui il numero di motori corrisponderebbe a quello dei vari moti.

Secundo queratur quot numero sunt motores. Dico quod multe sunt opiniones quas dimitto, tamen duas ponam que mihi meliores omnibus videntur. Prima fuit Aristotelis qui ponit quod una sphaera plures habet motus et quod illi plures motus sunt a pluribus et diversis motoribus, ut dicit in 12^o Metaphysice ubi inquit et probat numerum motorum secundum numerum motuum tangitque plures motus in sole et in luna et similiter in aliis²⁶.

Come ha fatto nel *De Eccentricis et Epicyclis*, e con un testo molto simile, Cecco si affida al sistema avicenniano che prevede l'emanazione dell'energia motoria dalla prima intelligenza alle altre. Alla fine del testo che segue, l'autore ascolano solleva un dubbio riguardo il pensiero di Avicenna; trattasi di un problema evidenziato anche da altri interpreti dei testi del filosofo persiano. La difficoltà consiste nel poter stabilire se la Decima Intelligenza sia un'intelligenza separata, oppure agisca soltanto sui processi mentali umani e sui fenomeni elementari²⁷.

²⁴ B. Alberti Magni Opera Omnia cit., vol. XXXIV, *Summa de Creaturis*, Tr. III, Qu. XVI, art. III, p. 446.

²⁵ Thorndike, *The Sphere of Sacrobosco* cit., p. 350.

²⁶ *Ibid.*, p. 350.

²⁷ M. Campanini, *Introduzione alla Filosofia Islamica*, Bari 2004, pp. 97-100.

Alia est opinio Avicenne quam teneo et credo veram. Ponit in 9^o sue *Metaphysice*, si bene recolo, duplicem ordinem intelligentiarum separatarum. Quedam enim est intelligentia prima que est motor universitatis et primum principium totius cause. Secundarie autem intelligentie sunt in decem ordinibus, ut ipse ponit, quarum prima movet celum uniformem quod est primum mobile; secunda movet spheram stellarum fixarum; tertia movet spheram Saturni; quarta movet spheram Iovis; quinta movet spheram Martis; sexta movet spheram solis; septima spheram Veneris; octava spheram Mercurii; nona spheram lune. De decima sic dicit: Decima est intelligentia que influit super naturas animas et intelligentias et est intelligentia mundi terreni, et vocamus ipsam intelligentiam intelligentiam agentem. Et ex hoc multi accipiunt quod intellectus agens sit intelligentia decimi ordinis intelligentiarum separatarum. Utrum autem intellectus agens sit intelligentiarum alibi habet inquiri²⁸.

Infine, Cecco si esprime sull'azione di questi motori. Il moto celeste non viene causato da ragioni di natura fisica, ma si tratta di un influsso spirituale da parte di intelligenze, la cui purezza è provata dal fatto di causare il movimento nella quinta essenza, cioè il più nobile tra gli elementi dell'universo: «Cuiusmodi autem nature sint motores isti, utrum sint corporei vel incorporei. Et videtur quod incorporei quia intelligunt, et est ratio quia motor nobilior nobiliori debetur mobili. Sed nullum corpus nobilius est corpore celesti, immo ipsum est nobilius aliis corporibus»²⁹.

Qualche capoverso dopo, in seguito a una sommaria descrizione del cosmo a nove sfere, Cecco rileva di nuovo la natura spirituale dell'energia motrice del cosmo, discutendo il dilemma della continuità o contiguità tra le sfere celesti. Il primo mobile non ha un contatto fisico con le sfere inferiori, come invece avviene per la trasmissione del moto tra i corpi elementari, in quanto si tratta di un rapporto di tipo spirituale. L'energia ricevuta dal primo motore, dunque, si trasmette alle altre sfere tramite l'influsso emanativo: «dico ad questionem dimittendo opiniones quod contactus potest intelligi altero duorum modorum, uno modo prout est corporalis, alio modo virtute. Dico ergo quod primum mobile non tangit orbis inferiores contactu corporali sicut corpus movet corpus sed spirituali prout influit se in eis»³⁰.

Oltre a trattare la modalità di trasmissione dell'energia spirituale, Cecco dice che non si può parlare di continuità o contiguità tra le sfere, aderendo, anche in questa occasione, a un tema della cosmologia di Alberto Magno. Il filosofo di Colonia ha cercato di conciliare la presenza di eccentrici ed epicycli con altri principi, come quelli aristotelici dell'impossibilità del vuoto o dell'assenza di rarefazione e condensazione nell'etere. Se il cielo fosse sottoposto a una continua variazione delle forme geometriche dei suoi orbis, ogni descrizione geometrica verrebbe vanificata. Inoltre, se le sfere fossero in contatto tra loro, cosa avverrebbe al momento della separazione a causa del loro movimento? L'ingenerabilità dell'etere comporta l'impossibilità che un nuovo corpo venga generato per riempire lo spazio vuoto venutosi a creare. Non si può neanche credere che un altro corpo preesistente esista già in quello spazio, che non può essere occupato da due corpi distinti. L'unica soluzione possibile del

²⁸ Thorndike, *The sphere of Sacrobosco* cit., pp. 350-351.

²⁹ *Ibid.*, p. 351.

³⁰ *Ibid.*, p. 353.

problema, secondo Alberto ³¹ e Cecco, consiste nell'ammettere la presenza tra le sfere di intervalli di spessore variabile e costituiti di materia sottoposta ai processi di rarefazione e condensazione. Quest'ultima caratteristica giustificerebbe la variazione del loro spessore. Questa teoria rigetta un principio essenziale della cosmologia aristotelica, in quanto si basa sulla differenziazione della materia nella zona dell'etere. Nei cieli, pertanto, in aggiunta alla quinta essenza, vi sarebbe una materia diversa, soggetta a questo tipo di cambiamento. Più precisamente, l'unico elemento di continuità dei cieli è dato dalla luce solare che si diffonde in tutto l'universo e ne costituisce l'essenza spirituale vivificante, fonte di movimento e di conoscenza per l'uomo. Per ciò che concerne specificamente il moto, si può parlare di contiguità in quanto ogni sfera è separata dalle altre da questa materia, la cui condensazione e rarefazione consente che le parti di maggior spessore delle sfere occupino lo spazio precedentemente occupato dalle parti meno spesse, e viceversa, in un ciclo continuo.

Ad secundum dico quod orbes non sunt continui nec contigui, sed est corpus medium inter eos recipiens compressionem secundum sententiam Thebit et Alberti. Sed dic et melius quod celum continuum quoad lumen, quia unum lumen per totum diffunditur, scilicet solare, sed est contiguum quoad motum, et sic solvuntur rationes³².

Il tema della luce solare come sorgente di sapienza universale infusa da Dio è confermato in altri passi di questo commento all'opera del Sacrobosco. Trattando i nomi dei pianeti, per esempio, Cecco afferma che tali denominazioni dipendono dall'azione che i pianeti stessi esercitano nel mondo sublunare e dalle loro influenze sulla mente degli uomini: «Sol veluti solus lucens qui spiritum irradiat rationis»³³. L'idea del sole come fonte della luce universale è stata espressa, tra gli altri, proprio da Alberto Magno. Si nota, dalla somiglianza del testo, che anche per questo argomento il filosofo di Colonia rappresenta la fonte di ispirazione dell'astronomo ascolano: «quia dicitur sol quasi lucens solus: videtur igitur, quod sol det omnibus aliis lumen»³⁴.

Un significato del tutto simile si ritrova nel prosieguo di questo lavoro, nel quale Cecco espone la sua opinione circa la conservazione della vita nella zona elementare: «Nam celestia et precipue sol et luna sunt causa conservationis istorum inferiorum, ut alias dixi vobis, quia sol est radix luminis et celestia corpora agunt per lumen»³⁵. Probabilmente queste parole si riferiscono all'altra sua opera latina, il *De Principiis*

³¹ Per quanto concerne i dettagli essenziali di questo aspetto della cosmologia di Alberto Magno, si rimanda alle citazioni della sua opera in E. Grant, *Planets, Stars & Orbs. The Medieval Cosmos, 1200-1687*, Cambridge 1996. Il filosofo di Colonia afferma che è Thabit Ibn Qurra (826-901) l'ideatore di tale visione.

³² Thorndike, *The sphere of Sacrobosco* cit., p. 353.

³³ *Ibid.*, p. 354.

³⁴ Alberto Magno, *De Coelo et Mundo*, lib. II, tr. III, cap. 6, cit., p. 154. Nei testi di Alberto Magno, il fatto che la luce stellare sia lo strumento per la realizzazione delle forme nella zona elementare si trova in *Metaphysica*, lib. XI, tr. II, cap. 26, ed. B. Geyer, Münster in Westfalen 1964 (Opera Omnia Editio Coloniensis, XVI, 2), p. 516.

³⁵ Thorndike, *The sphere of Sacrobosco* cit., p. 380.

*Astrologiae*³⁶, nella quale scrive che il Sole è l'unica vera fonte della luce astrale e, per questa ragione, è da considerarsi come il più nobile dei corpi celesti. La trasmissione luminosa da parte degli altri pianeti, dunque, sarebbe un fenomeno accidentale.

Celestia corpora sunt subjecta soli in quantum recipiunt lumen per quod agunt [...] sicut animalia exercent actum visionis per oculos sic stelle exercent per lumen solis videndo ista inferiora per radios acquisitos [...] sol est principalis causa vitae, ut dicit Philosophus 2° Phisicorum: homo generat hominem et sol [...] Dico quod radii transmissi a Saturno non trasmittuntur per se, per accidens scilicet per solem [...] inter cetera corpora sol est nobilior per se³⁷.

Il processo emanativo che, a partire dal primo mobile, coinvolge tutte le altre sfere celesti è descritto in dettaglio anche nel passo seguente. In queste righe l'azione dell'influsso astrale evidenzia la caratteristica primaria della luna che, come ricettacolo di tutte le influenze celesti, agisce sulla natura umana.

In luna est virtus omnium planetarum et aliarum stellarum, quia primum mobile imprimit virtutem suam in octavam spheram, octava sphaera in spheram Saturni, Saturnus in spheram Iovis, Iuppiter in spheram Martis, Mars in spheram solis, sol in spheram Veneris, Venus in spheram Mercurii, Mercurius in lunam, et hic est tactus celi. Ulterius luna cum omnibus influentiis agit in elementa, elementa alterant complexiones, complexionibus alteratis alterantur anime que in nobis sunt, quia anime consequuntur corpora, ut dicit philosophus in principio sue Physionomie, et iste influentie quas recipit luna dicuntur influentie communes. Recipit autem influentias speciales sicut per aspectus stellarum vel per coniunctiones³⁸.

Le intelligenze angeliche ne L'Acerba

Nell'*Acerba*³⁹ l'argomento dei motori celesti si ritrova in diverse parti dell'opera e viene affrontato all'interno del suo significato globale, cioè la descrizione di un cosmo nel quale l'insieme delle interazioni coinvolge pienamente la realtà umana. Nei primi versi Cecco descrive le sostanze soprasensibili, protagoniste dell'armonia celeste. Esse, grazie all'influenza della provvidenza divina, muovono i cieli e garantiscono la vita sulla terra.

Sopra ogne cielo substantie nude
Stanno benigne per la dolcie nota,
ove la pietà non gli occhi chiude,
e per potenza de cotal vertute
conserva el giro di ciaschuna rota
onde di vita riceve[m] salute⁴⁰.

³⁶ Per ciò che riguarda il testo di quest'altro lavoro di Cecco, di contenuto astrologico, le citazioni sono riprese dall'edizione di G. Boffito, *Il commento inedito di Cecco d'Ascoli all'Alcabiz*, Firenze 1904.

³⁷ *Ibid.*, p. 16. Il passo citato di Aristotele si trova in *Physica* 2 194b 13.

³⁸ Thorndike, *The sphere of Sacrobosco* cit., p. 359.

³⁹ Cecco d'Ascoli, *L'Acerba [Acerba aetas]*, a cura di M. Albertazzi, Trento 2002.

⁴⁰ *Ibid.*, I,1, 7-12.

L'edizione de *L'Acerba* consultata per questo saggio include il commento latino e quello in volgare⁴¹. In entrambi i commenti ai versi appena riportati, tali sostanze pure sono identificate con le intelligenze angeliche, la cui beatitudine dipende dalla grazia infusa da Dio ed è parte essenziale dell'armonia universale. Esse sono la ragione del moto continuo delle sfere, e anche della vita e del movimento nella zona elementare.

Hic dicit quod super omne celum sunt angeli, qui dicuntur nudi a materia sensibili, eo quod angeli non habent materiam, quia sunt puri intellectus. Et isti angeli stant benignitate fulciti propter dulcem notam, id est per ordinem gratiae. Ubi (id est in quibus angelis) pietas (id est Deus) non claudit oculos suos (id est influentiam suae bonitatis), eo quod in ordine gratiae participant vita eterna sive influentia Deitatis. Et ex potentia ipsius unusquisque istorum angelorum moventium conservat motum suae spere; ex quo motu stat salus vite, ex eo quod totus motus inferiorum a motu superiorum dependet, sicut effectus a sua causa⁴².

Sovr'ogni, et cetera: qui dice che sopra ongni cielo sono gli angnoli, che .ssi dicono essere ingniudi quanto a materia sensibile, però che .gli angeli non àn<n> materia, però che son puri d'entelletto e stanno beningni per .lla gratia di Dio, che senpre apre loro gli ochi, ciò è la influentia della sua bonità, et conservano i movimenti delle spere, ciò è moto, nel quale sta Idio⁴³.

All'inizio del secondo capitolo del primo libro, Cecco torna a trattare il ruolo e l'attività delle sostanze separate che, per la loro vicinanza a Dio, emanano a loro volta luce e movimento nei loro rispettivi orbi, e agiscono sulle menti umane che sono soggette al loro influsso perenne.

El principio che move queste rote
Sono intelligentiae separate:
non stanno da splendor divin remote,
non cessan[o] li acti del mover possenti:
non posson[o] nostre menti star cellate
[a] lor entellekti di vertù lucenti⁴⁴.

La spiegazione fornita nel commento latino, in un testo che presenta termini simili a quelli espressi nel commento alla *Sfera*, ripropone il ruolo fondante delle intelligenze angeliche, consistente nella mediazione tra Dio, gli esseri umani e, più in generale, i fenomeni della zona elementare.

In isto capitulo tractatur de intelligentiis, id est angelis moventibus istos celos, et dicit quod principium, id est causa movens istos celos, sunt substantie separate, id est angeli. Qui non sunt remoti a splendore divino, eo quod Deus semper eis participat lumen suae bonitatis. Id circho non dimitunt actum huiusmodi <movendi> istos celos nec mentes nostre possunt abscondi eis, eo quod sunt intellectus primi. Unde hoc tenes: quod iste intelligentiae moventes sunt medie intra Deum et nos; sciunt enim

⁴¹ Il commento latino termina al cap. I del libro II, mentre quello volgare al cap. IV del libro I.

⁴² Cecco d'Ascoli, *L'Acerba* cit., p. 394.

⁴³ *Ibid.*, p. 443.

⁴⁴ *Ibid.*, I, 2, 1-6.

quod est supra, id est participatione divine bonitatis, sciunt quod est inferius, in quantum sunt causae istorum inferiorum, medietate celo⁴⁵.

Nel prosieguito dello stesso capitolo Cecco precisa ulteriormente che il movimento garantito dalle intelligenze angeliche dipende solo dal desiderio donato loro da Dio, non ha nulla di fisico e non comporta alcuno sforzo. Il moto che richiede tale sforzo, infatti, è solo quello materiale e la sua differenza con quello celeste sta nel suo essere limitato nel tempo. Se gli angeli usassero la loro volontà per compiere atti materiali non potrebbero contemplare la mente divina, cioè l'unica fonte inesauribile di verità assoluta che viene da essi ammirata, come noi uomini guardiamo i corpi in uno specchio.

Move ciascuna angelica natura
de' nove cieli in disiosa forma,
non fatigando lor substantia pura:
sforzata cosa non à moto eterno,
anzi di sotto al tempo si disforma;
e ciò non cade in atto sempiterno.
Ché nell'eterne intelligenzie nude
La voglia col podere se converte.
A lor divina mente non si chiude:
ciascuna move sol Deo contemplando
tutte le cose manifeste e certe
sì como noi nello specchio guardando⁴⁶.

Nel corrispondente commento latino Cecco fa capire che in questi versi, facendo riferimento al movimento materiale che richiede uno sforzo, ha inteso quello che nella fisica aristotelica viene definito come moto violento. Afferma, inoltre, che le intelligenze angeliche, intuendo l'essenza divina, colgono le forme in essa presenti e, di conseguenza, apprendono la stessa essenza dell'universo.

Hic Hesculanus loquitur secundum phisicam oppinionem et dicit quod omnino natura angelica movet sub actu amati et desiderati, nec laborem patitur in movendo, quia substantia ipsorum est pura ab omni materia sensibili in qua fundatur operatio laboriosa, quia nullum corporeum potest movere aliud corpus sine fatigatione et labore. Sed omnis motus factus virtute intellectualis naturae nec sine intelligentia est <nec> sine labore et fatica. Et dicit quod iste intelligentiae, loquendo phisice, sunt eternae, intelligentes res sempiternas que non cadunt sub tempore, et movent enim solum voluntate et non per aliquam violentiam, quia nullum violentum est perpetuum (immo sic incipit in tempore, sic admittit formam suam sub tempore: sed istud non cadit in actu sempiterno, id est intelligentia movente, que perpetua est, secundum oppinionem Aristotelis). Et subdit quod in eterniis substantiis separatis velle et posse contravertuntur in eis, quia si volunt possunt et si possunt volunt et in eis divina essentia non occultantur omnis, quia intelligendo Deum – in quo relucet omnes forme rerum – intelligunt omnia creata. Iusta quod debetis intelligere quod in divina essentia sunt omnes essentiae mundi, sicut in specullo relucet omnia que sunt opposita specullo, unde sicut nos intuendo specillum videmus omnia opposita specullo,

⁴⁵ *Ibid.*, p. 399.

⁴⁶ *Ibid.*, I, 2, 67-80.

sic iste intelligentiae moventes, contemplando sive intelligendo divinam essentiam, intelligunt rerum formas sive essentias universi. Et hoc est quod dicit et intellegit Hesculanus⁴⁷.

Molto più breve è il commento in lingua volgare di questi stessi versi, che si limita a delineare l'assenza di ogni tipo di sforzo nel moto eterno celeste: «qui dice l'autore che. Iglì angeli muovo<no> ciascuno di questi nove cieli senza fatica niuna; li quali movimenti sono e saranno per eterno, ciò è senpre»⁴⁸.

Nei versi conclusivi di questo secondo capitolo si ripete che la prima intelligenza muove il primo cielo che poi conferisce l'armonia a tutti i moti celesti. Questa capacità di movimento viene trasmessa alle altre sfere. Tale processualità emanativa rinnova in continuazione le sfere stesse e giunge sulla terra, dove si diffonde come energia vitale.

La degna intelligentia prima move
el primo cielo che 'l moto governa:
ogn'ora nel girar[e] sono più nòve
l'altre che verde tegnon nostra palma:
e questa vòl che nulla il moto sperna,
sì che de ugne vita viva l'alma⁴⁹.

In questo caso il commento latino spiega quale sia il numero delle intelligenze angeliche e come i cicli vitali dipendano dal moto incessante dei cieli:

Hic dicit Magister et redit ad propositum unde sermo venit, et dicit quod digna prima intelligentia movet primum celum, id est nonum incipiendo a Luna; que prima intelligentia gubernat motum aliorum celorum, et allie intelligentie virtute istius in movendo sunt novem et in motu istarum tenetur in viriditate nostra palma, id est vita, que palma dicitur quod vita nostra est. Sicut palma – que floret et cadunt folia, et iterum refloret – sic generata in vita nostra corrumpuntur, iterum per successionem regenerantur⁵⁰.

All'inizio del libro secondo lo scrittore ascolano ribadisce quanto ha già scritto nel precedente sulla dipendenza di tutto ciò che è sotto la volta celeste dal moto delle sfere, quindi dall'azione delle intelligenze angeliche, grazie all'armonia universale voluta da Dio.

Torno nel canto de le prime note:
dico che ciò ch'è sotto el ciel creato
dipende per vertù de le sue rote.
Chi tuto muove sempre tuto r[i]lege:
di fine e moto, principio e stato,
in ciaschum cielo puose la sua l[i]egie⁵¹.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 402-403.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 445.

⁴⁹ *Ibid.*, I, 2, 79-84.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 403.

⁵¹ *Ibid.*, II, 1, 1-6.

Nel commento latino, dopo aver introdotto i contenuti generali del canto, Cecco afferma che la legge stabilita da Dio nell'armonia cosmica non può venir meno se non per un intervento straordinario, e dunque miracoloso, della stessa volontà divina: «Et dicit quod ille – id est Deus, qui totum movet, regulat et gubernat – in unoquoque celo ponit suam legem, id est virtutem naturalem, que a celo non removetur, nisi Deus utatur ordine superioris gratiae, quod est miracullum»⁵².

I cieli sono strumenti dell'azione di Dio e risplendono della sua luce. Il loro amore nei confronti di Dio stesso è il motivo del loro movimento e della loro trasmissione di energia luminosa a tutto il mondo, che viene così governato dal supremo volere.

Sono li cieli organi divini,
per la potentia di natura eterna,
ch'im lor splendendo son di gloria plini.
In forma di disio innamorati
movendo, così il mondo si governa
Per questi excelsi lumi immacullati⁵³.

Anche in questo caso il commento latino conferma il senso del testo poetico e puntualizza che le intelligenze angeliche, contemplando Dio e facendo muovere i cieli, obbediscono al fine stabilito per esse dalla sua volontà.

Hic dicit quod isti celi sunt organa divinae virtutis que resplendet in eis, qua influentia splendoris gubernat essentiam universi, unde subaudi quia sicut oculi informantur visione virtute visiva et exercent eorum actum visionis, ita celi ex influentia divinae essentiae exercent actum conservationis sperarum in mundo, quia organa non transeunt in actum operationis ipsorum, nisi per virtutem moventem que existat in eis. Nam brachium non movetur sine virtute motiva, occulli non viderent sine virtute visiva: sic celi non moverentur ad actum operationis eorum nisi virtus incomprehensibilis, deifica et eterna, daret eis moveri. Et subdit in eadem mota: accipiendo celos cum omnibus intelligentiis; et dicit quod isti celi contemplatione divinae essentiae exercent actum motus in forma dilectionis et desiderii. Unde ex motu etiam insequuntur finem ad quem sunt ordinati: unde per istos celos sic movendo mediante virtute motiva gubernatur et regitur universum⁵⁴.

Conclusioni

Lo studio delle opere di Cecco d'Ascoli pone notevoli difficoltà interpretative. Alla scarsità di testimonianze sulla sua figura, si aggiungano le differenze riscontrabili nei suoi scritti. I contenuti negromantici del commento alla *Sfera*, per esempio, che probabilmente hanno determinato la sua condanna al rogo, non si ritrovano ne *L'Acerba* o nel *De Principiis Astrologiae*. In questi ultimi due lavori la concezione astrologica dell'ascolano, pur essendo legata a una visione del cosmo derivata dal

⁵² *Ibid.*, p. 436.

⁵³ *Ibid.*, II, 1, 7-12

⁵⁴ *Ibid.*, pp. 436-437.

neoplatonismo arabo, è piuttosto moderata ed evidenzia dei punti in comune con la teologia cristiana. Nel *De Eccentricis et Epicyclis* i contenuti di tipo astrologico o negromantico sono assenti e la finalità di questo trattato consiste soltanto nella difesa del sistema che Cecco definisce 'tolemaico', contro le opinioni dei suoi detrattori.

L'argomento dei motori celesti, discusso in questo contributo, consente di cogliere alcuni spunti essenziali della cosmologia dell'astrologo di Ascoli. Le sue tesi, come quelle di altri famosi astrologi e astronomi medievali, risentono dell'influenza di diversi autori, in particolare Alberto Magno e Avicenna. Esse si inseriscono pienamente in un dibattito cosmologico, come quello medievale, nel quale vi sono ancora molti aspetti da approfondire.